

Costituente Venerdì il «forum» nazionale

ROMA. Al cinema Capranichetta di Roma, venerdì prossimo, si riunisce il «Forum nazionale per la costituente»...

Tre gli argomenti all'ordine del giorno. «Un partito liberario e riformista?» (sono previsti gli interventi di Massimo Cacciari, Massimo D'Alerno, Paolo Flores d'Arcais, Miriam Malai, Massimo Riva)...

La Malfa Da Forlani per riforme e giunte

ROMA. Alla fine dell'incontro con Arnaldo Forlani, il segretario repubblicano centellina i giudizi. «È andato bene... è stato soddisfacente. I temi? Se uno prova a scriverlo sicuramente ci azzecca».

Dopo un anno di monocolor c'è l'accordo per un governo che comprende comunisti, socialisti e socialdemocratici

Bologna, il Psi torna in giunta

Sarà il 16 luglio il D-day delle giunte. Il Consiglio comunale di Bologna è già convocato, quello regionale lo sarà tra breve. Per l'Emilia-Romagna non è più tempo di monocolori, Pci-Psi-Psdi governeranno la città capoluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Hanno scelto la strada dell'autoclausura, sollevando una pregiudiziale sulla candidatura del comunista Imbeni a sindaco, accusando (come ha ripetuto ieri la «Voce repubblicana») un «asse di ferro» Pci-Psi e sventolando contraddizioni insanabili sul programma.

partecipato agli incontri hanno deciso di restare fuori.

Bologna, dunque, dopo l'anno del monocolor comunista di minoranza, ritroverà una Giunta a tre Pci-Psi-Psdi che verrà nominata il 16 luglio.

«Sì, stiamo lavorando a ritmi serrati per una Giunta di coalizione dopo che il Pri si è escluso da solo e i verdi hanno dichiarato di non voler partecipare al governo della città ma di valutare nel merito programmi e contenuti del nuovo

Imbeni sarà rieletto sindaco Il Pri decide di restare fuori dal Comune ma forse farà parte della maggioranza regionale

esecutivo», dice il sindaco Imbeni. Che continua: «Nel mandato '90-'95 le scelte principali per Bologna saranno di «sviluppo sostenibile», di qualificazione ambientale, di riforma dello Stato sociale e di collaborazione con le Regioni e gli altri enti locali per una nuova stagione delle autonomie che si lasci alle spalle un lungo periodo di centralismo esasperato».

Tra comunisti e socialisti il traffico è il nodo principale da sciogliere. La «zona blu bolognese» che limita il traffico privato in uno dei centri storici più grandi d'Europa, e che tra qualche giorno festeggia il primo compleanno, fa ancora discutere. Non sui principi ispiratori, ma sull'attuazione. «Da rivedere», dice il Psi. Da completare, ribatte il Pci. Attraverso l'applicazione delle ulteriori misure.

l'accento sul tema delle autonomie locali: la nuova legge ha più difetti che pregi, da Bologna deve partire un segnale nazionale per sollecitare un adeguato ordinamento finanziario e fiscale per i Comuni. E ancora, tutte le iniziative necessarie ad affrontare al meglio le due grandi scadenze della città metropolitana e del Mercato unico. Su alcune grandi opere, ad esempio, la tangenziale, si prevedono istruttorie pubbliche.

La filosofia che permea l'intero volume Pci sui programmi si rifà alla famosa «svolta» del settembre scorso, il documento Imbeni-Vitali (assessore al bilancio) per un Comune-holding, per un nuovo rapporto pubblico-privato, per un'amministrazione più sociale e meno burocratica in grado di reperire risorse da investire sulle questioni amministrative centrali: ambiente, un'agenzia per la casa, immigrati, assi-

stenza agli anziani, automazione della macchina comunale.

In Regione il tavolo delle trattative è ancora a cinque, con repubblicani e verdi Arcobaleno. Una delegazione ristretta ha predisposto una bozza programmatica che verrà esaminata in una riunione plenaria fissata per oggi o domani. C'è qualche piccola riserva del Pri sul piano paesistico, ma l'intesa non dovrebbe essere compromessa. Candidato a presiedere la Regione è il socialista Enrico Boselli. Intanto, nei giorni scorsi, il comunista Luciano Guerzoni è stato eletto - praticamente all'unanimità - nuovo presidente del Consiglio. È la prima volta, dalla nascita delle Regioni, che la presidenza dell'assemblea emiliano-romagnola è affidata a un esponente del Pci. E sarà la prima volta che la presidenza della Giunta emiliana andrà a un socialista.

Referendum Appello associazioni volontarie

ROMA. Le associazioni del volontariato, Acli, Endas, Fuci, Mid, Arci e Movi hanno sottoscritto un appello comune a favore del referendum elettorale. Il referendum - è detto nel documento - rappresenta una «occasione per costringere le forze politiche ed il Parlamento ad avviare le riforme istituzionali».

Il coordinamento romano per il referendum ha intanto annunciato che, nonostante i campionati mondiali di calcio e l'inizio delle vacanze estive, nella capitale sono già state raccolte 51 mila firme e che l'obiettivo per il 20 luglio è il raggiungimento di 80 mila firme, organizzandone la raccolta durante le manifestazioni romane.

Palermo Pci propone «confronto» ai socialisti

ROMA. Per la giunta di Palermo c'è un'iniziativa della sinistra. Ieri nella sede del gruppo consiliare comunista, Pci, Verdi, sinistra indipendente e la lista civica «Insieme per Palermo», hanno avuto un incontro da cui è scaturito un appello in cui si auspica la formazione di maggioranze «al di fuori di schieramenti precostituiti contro ogni pregiudiziale verso partiti e movimenti, affermando la più forte coerenza tra conietti, strumenti e forze di cambiamento».

Cose fatte invece a Messina, dove si è insediato un quadripartito (Dc-Psi-Psdi-Pli) che conferma il sindaco Dc dello scorso quinquennio, Mario Bonsignore. A Fano, sempre quadripartito ma con una maggioranza che vede insieme Dc-Pci-Pri e Verdi. A Trapani, infine, si insedia un tripartito Dc-Psi-Pri. Anche qui viene confermato il sindaco Dc.

De Mita alla Camera: «Non ci sono patti di governo» Non c'è l'accordo sugli spot La maggioranza rinvia

La commissione Cultura della Camera ha accantonato gli articoli 8 e 9 (disciplinano gli spot) della legge per la tv, in attesa di un compromesso nella Dc e tra i democristiani e gli alleati. Senza esito colloqui tra Forlani e altri dirigenti dc. Primo intervento di De Mita in commissione: non ci sono patti, sugli spot ogni intesa è stata sempre rimessa al Parlamento. Votati ieri gli articoli 7 e 10.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Continua nella Dc il grande lavoro alla ricerca di un compromesso sulla questione degli spot e del tetto pubblicitario Rai. Così, la giornata di ieri è stata essenzialmente caratterizzata da un evento previsto e da un altro atteso con qualche curiosità. L'evento previsto riguarda l'accantonamento degli articoli 8 e 9 (stessa sorte riguarda il 29) dedicati all'appunto alla disciplina degli spot e della pubblicità. «Un rinvio che non si capisce», ha osservato l'on. Veltroni, della direzione Pci - dal momento che il clima in commissione è sereno. Dunque - ed è l'argomento che ha ribadito anche l'on. Bassanini, per la Sinistra indipendente - la ragione del rinvio sta nell'assenza di un accordo nella maggioranza».

della sinistra), con Radi, responsabile del settore tv, con il sottosegretario Cristoforo. Ed è ovvio che la tv resta sempre uno degli argomenti più trattati nei colloqui tra gli alleati.

Veniamo a De Mita, chiamato in causa direttamente dal socialista Seppia, che sul giornale del suo partito s'era detto meravigliato per il recente ingresso dell'ex segretario dc nella commissione che sta esaminando la legge. De Mita ha svolto un intervento teso a ricostruire la vicenda della legge (approvata in Consiglio dei ministri «quando» egli «era presidente») e a distribuire stocche in diverse direzioni: a Seppia; al suo compagno di partito, Radi; alla maggioranza dc e al Psi. «Sono qui - ha detto De Mita - perché siamo discutendo di una legge che deve essere fatta in Parlamento e non altrove; e, dunque, voglio contribuire a farla... la materia è di alto rilievo istituzionale, non può essere regolata da patti di maggioranza, la legge deve nascere dal confronto tra ragionamenti; deve essere una legge che dia regole generali, valide per tutti, che punti infine a tutelare non soltanto la libera competizione, ma un diritto

essenziale dei cittadini: il pluralismo dell'informazione».

Ma gli accordi che vengono evocati? De Mita ritorce le accuse sugli avversari: l'accordo c'era sulla riserva pubblica dell'etere e sui rapporti tra stampa e tv. «Sono proprio gli alleati a obiettarmi, in consiglio dei ministri, che sulla pubblicità non v'era, viceversa, accordo e che questo andava cercato in Parlamento. Ed è qui - ha concluso De Mita - che l'intesa va raggiunta, con umiltà e con pazienza, non con dichiarazioni sui giornali o con minacce». Nel merito De Mita fa una sola osservazione: nella formulazione attuale la legge penalizza soltanto un soggetto, la Rai. Replica, con qualche ammissione, di Mammì: «Ho tradotto in articoli un accordo di governo, con qualche carenza nelle parti sugli spot». Dal canto suo, Radi incassa maliziosamente il sì di De Mita all'accantonamento degli articoli della discordia, in attesa di intese che dovrebbero maturare a piazza del Gesù. Oggi la conferenza dei capigruppo potrebbe discutere quando la legge andrà in aula. Si parla del 9, ma il socialista Aniasi esclude che possa avvenire prima del 13.

Esclusi ritorni all'unità e rinvii del congresso

La sinistra dc rifiuta Forlani: «Non siamo il figliol prodigo...»

Se Forlani puntava davvero a siglare un nuovo patto di unità interna nel Cn di fine luglio, da ieri la cosa è più difficile. Riuniti da Gorla per una presunta «costituente» della sinistra dc, i colonnelli dell'area Zac hanno infatti sparato a zero contro la segreteria. Ed hanno ripetuto: il congresso non deve essere rinviato. Tesi ora sostenute anche dagli uomini di Andreotti e del «grande centro» dc...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Si crede forse di indurre l'assemblea nazionale per non fare il congresso? Noi non ci stiamo. E a che servirebbe? pot' un'assemblea così in autunno? In autunno si prepara il congresso: quindi dell'assemblea neanche a parlarne». Giuseppe Gargani - luogotenente di De Mita sin dai tempi dell'«età dell'oro» - è sprezzante e netto forse più degli altri. Ma nel «Teatro dei servi» - dove Gorla li ha riuniti tutti per un'iniziativa dagli obiettivi rimasti in verità oscuri - non c'è un solo «colonnello» che non la pensi come lui. Che non sospetti, cioè, che Arnaldo Forlani mentre tende la mano per una rinnovata unità, stia in realtà lavorando per difendere al meglio la sua segreteria. E che pensi seriamente, a rinviare il



Giovanni Gorla

Qui, insomma, non c'è nessuno figliol prodigo che deve tornare a casa... E dalla tribuna del piccolo teatro, prima Gorla, poi Mancino e quindi Tabacchi, Matulli, Gianni Fontana, Cabras e altri, hanno ripetuto ossessivamente tutto quel che divide l'area Zac dalla maggioranza andreottiana-dorotea. Sulla data del congresso, sui rapporti col Psi, sui temi come la legge sulle tv e la riforma elettorale, la critica a Forlani è stata spietata. Ma se un tale atteggiamento da parte degli uomini della sinistra era in parte scontato, certo più sorprendente è la posizione che ieri son andati assumendo - su un tema così quello del congresso - alcuni dei leader della stessa maggioranza Dc. «Le scadenze congressuali vanno rispettate - ha ammonito Vito Lattanzio. E Vittorio Sbardella ha aggiunto: «All'Assemblea nazionale si discuterà della forma partito, ma questo non elimina certo la necessità di fare il congresso secondo i termini statutari». Segno che sulle intenzioni di Forlani cominciano a nutrir sospetti anche gli uomini che un anno e mezzo fa lo riportarono a piazza del Gesù.

Un rapporto del Censis analizza il voto amministrativo di maggio

Le tre Italie del voto non ideologico «Vince il localismo e il clientelismo»

FABIO LUZZINO

ROMA. Un'Italia a tre dimensioni elettorali, con una società politica «autoconsistente», entrata in un ciclo di «smobilizzazione politico-ideologica» e in cui s'incuneano alcune «strutture latenti» significative. È la radiografia del paese che ha votato il 6 e 7 maggio scorso compiuta dal Censis, in uno studio condotto nell'ambito della rassegna «Un mese di sociale» partita il 14 giugno.

L'idea di base era l'analisi delle novità emerse dal voto amministrativo. Stando nei flussi, nelle aggregazioni sociali, nel retroterra economico dell'elettorato, il Censis ha trovato una situazione in cui la classica bipolarizzazione Pci-Dc è al tramonto (con un computo complessivo della percentuale dei due partiti scesa al di sotto del 50%, con un 8,8% rispetto all'85).

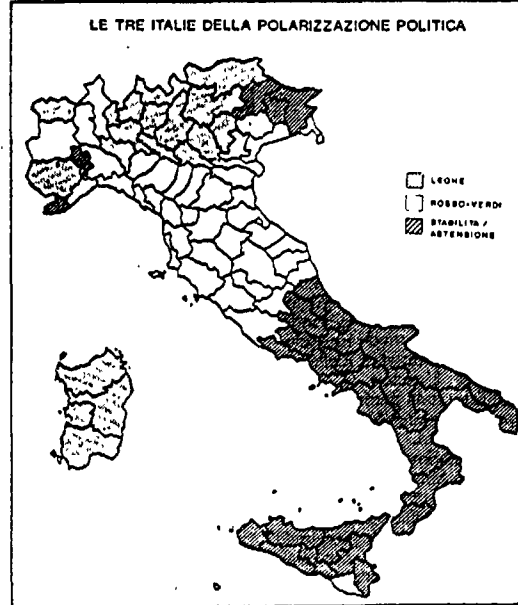
La scala nazionale risulta confermata - è annotato nel rapporto - la logica delle elezioni di «smobilizzazione», già vista anche nelle recenti Comunal romane, per cui nell'ambito dei partiti tradizionali coloro che appaiono vincitori sono tali non tanto perché hanno realizzato un saldo attivo di voti, ma perché ne hanno persi di meno, limitando i danni, magari compensando parzialmente le perdite di elettori di appartenenza (strutturalmente calanti) e di opinione (spinti verso il voto non valido o verso le nuove opposizioni) con nuovo elettorato di scambio. In altri termini nelle «elezioni di smobilizzazione», come le ultime regionali, non vince chi guadagna voti, ma chi ne perde di meno, chi riesce a governare meglio le proprie risorse di appartenenza e di scambio.

Il risultato è un'Italia tripolare, divisa tra un nord in cui imperversa il fenomeno delle Leghe, un centro-nord a prevalenza rossoverde e, in ultimo, il sud, ovvero il luogo del voto di

stabilità (cioè di sostegno al governo) e dell'astensione.

Una geografia che, apparentemente, non indica nulla di nuovo. «Siamo di fronte ad una situazione complessa - avverte il presidente del Censis Giuseppe De Rita - in cui il voto si aggrega e si distribuisce in maniera diversa rispetto al passato. Le elezioni del maggio '90 hanno sancito la vittoria del «territorio», del localismo leghista o del localismo clientelare». All'Italia con tre tipi di comportamenti elettorali, corrisponde un substrato economico preciso, un'analisi non proprio nuova, che fa coincidere l'area di astensione e stabilità al sud con alti livelli di natalità, basso reddito e bassi indici di diffusione degli operatori economici. I partiti di governo così «subiscono un accentratissimo processo di meridionalizzazione, sia che si prenda come riferimento la ripartizione meridionale in senso stretto sia che vi si ricomprenda anche il Lazio». La problematica del «voto di scambio» ritorna anche se lo studio del Censis non lo dice esplicitamente.

Le altre due Italie sono fondate sulla «qualità sociale» della fascia rossoverde e della crescita economica dell'Italia leghista. Ma si tratta di una corrispondenza fra polarizzazioni



politiche e dimensioni socio-economiche che creano un raccordo non «deterministico» tra società e politica. «Non è il sociale che determina il voto - è scritto nel rapporto del Censis - né quest'ultimo si sviluppa nel «vuoto pneumatico» so-

ciali. Piuttosto società, economia e politica congiuntamente definiscono una geografia di polarizzazioni del comportamento elettorale degli italiani, che fornisce alcune indicazioni per una prima comprensione di nuovi allineamenti».

81 sì, 19 astenuti: compromesso dopo le polemiche

Medici direttore del «Manifesto» «Contrasteremo la deriva del Pci»

Il nuovo direttore del Manifesto è Sandro Medici: così un foglietto scritto a pennarello rosso annuncia alla redazione il felice esito della votazione appena conclusa. Un ordine del giorno (81 sì e 19 astenuti) riafferma l'autonomia di un giornale che «intende parlare all'intera sinistra», ma indica come obiettivo prioritario quello di «contrastare la deriva innescata dalla maggioranza del Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. 96 i voti a favore, 10 gli astenuti, tre le schede nulle (due della quali portano il nome di Valentino Parlatto): Sandro Medici è il nuovo direttore del manifesto. La sua elezione segue l'approvazione di un breve ordine del giorno (81 favorevoli, 19 astenuti) che segna, se non proprio la pace, quanto meno una tregua interna e un compromesso, dopo mesi di discussione sociali nelle polemiche dimissioni dal comitato editoriale di Luigi Pintor, Rossana Rossanda e Valentino Parlatto (che del manifesto era anche il direttore).

Tutto bene, dunque? In mattinata era tornata a riunirsi l'assemblea, per discutere l'ordine del giorno preparato da Franco Carlini. Che, nella versione poi approvata, contiene alcune conferme e alcune novità. Il manifesto vi è descritto come «forma originale e specifica dell'azione politica» e, insieme, come «una testata che nella sua autonomia, da nessuno messa in discussione (il «mai della prima versione è stato significativamente cancellato, ndr)», intende parlare all'intera sinistra, arricchendola e vendendone arricchita». Quest'ultima affermazione, che riprende l'ispirazione originaria del quotidiano e che suona polemica con le reiterate richieste del «gruppo storico» per un più netto schierarsi con la minoranza del Pci, è però mitigata, se non contraddetta, da un'altra che la precede, là dove si indica l'obiettivo di «contrastare la deriva innescata dalla maggioranza del Pci». Guido Moltedo aveva proposto un emendamento che evitasse riferimenti diretti al dibattito interno del Pci. Ma la proposta è stata bocciata con 10 «sì» e 10 astenuti.



Sandro Medici

Il manifesto, dunque, riprende il proprio cammino riaffermando insieme l'autonomia e l'avversione per la «svolta» di Occhetto. Sarebbe tuttavia sbagliato catalogare come «occhettiani» gli astenuti e come «ingraiani» i favorevoli. Parlatto, che fu il primo a proporre un rapporto organico col «fronte del no» («Una linea politica operativa forse brutale, «sordida», neconosce la «sconfitta», ma spiega di aver votato a favore perché «abbiamo operato una discontinuità per andare nella stessa direzione di prima, mentre la discontinuità di Oc-

chetto vuole andare ad un'altra parte». E la capire che lui, Rossanda e Pintor non hanno nessuna intenzione di delirarsi dall'impegno nel giornale. Rina Gagliardi pone invece l'accento sull'autonomia del giornale all'interno di un progetto politico chiaro («anticocchettiano») ed è soddisfatta perché l'iperschieramento dei «capi storici» è stato battuto. Altro, invece, mostrano un certo fastidio per il modo in cui tutta la discussione è stata impostata: «Siccome al primo punto - commenta un redattore - c'è sempre stato il dentro del «tre», il dibattito necessariamente si impoverisce... Si vedrà nei prossimi mesi quali saranno gli sviluppi: certo è che un organismo delicato e tutto particolare come il manifesto è difficilmente riducibile ad una formula o ad uno schieramento».

E il neo-direttore? Quarant'anni appena compiuti, autore di un delicato romanzo, Via Po, che curiosamente si svolge il giorno della finale Italia-Germania del mundial di otto anni fa, Medici non nasconde l'emozione. Né le difficoltà che gli stanno davanti. «È un esito soddisfacente - dice - perché abbiamo ristabilito una comunicazione reale al nostro interno: è questo, oggi, il massimo che potevamo ottenere».